

Bersagli liberi



**Vincenzo Murano**

**BERSAGLI LIBERI**

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Vincenzo Murano**

Tutti i diritti riservati

*Erga omnes*

*Ciò che mi spaventa di più è credere  
in un Dio rigoroso, perché vuol dire  
che persino Lui abbia qualcosa da  
temere.*

L'autore



A ridosso della mezzanotte, furono sorpresi da un nubifragio di proporzioni gigantesche che inondò in un batter d'occhio le strade e le piazze della città di Monaco di Baviera, rovesciando su di esse un volume d'acqua spaventoso.

Data la scarsa visibilità, Tarek, di origine araba, e Socrates, alias Desio, un italiano in missione speciale in territorio tedesco, decisero di sostare e di accostare ad un marciapiede l'auto, flagellata da scrosci impetuosi.

Sembrò a quel punto fosse abbastanza normale fissarsi per un attimo con uno sguardo tra il preoccupato e il seccato, attraverso il quale ritrovarsi nello scambio di espressioni reciproche di disappunto. Che non volessero certo far intendere che avessero fatto un pensierino per rinunciare a quanto fosse nelle loro intenzioni, ma quanto pesasse loro agire avversati dalle bizze della natura.

Si trattava di gente preparata a ben altro, per cui dopo alcune estemporaneità grossolane, se ne stettero tranquilli in attesa che passasse la sfuriata.

Conosciuto come la volpe del deserto, appellativo che aveva già reso famoso Rommel durante la seconda guerra mondiale, Tarek rivestiva la pelle di un esemplare scaltro e subdolo, oltre che lo spirito cinico

del carnefice, del massacratore.

Di tutt'altra stoffa Socrates, in anagrafe Desio, di origine calabrese, preceduto dalla nomea di disporre di un'aria superiore in uno con quella di uomo riflessivo e acculturato, astuto e diffidente, conoscitore di armi e di strategie per aver militato nell'esercito, nel cui ambito aveva più volte dimostrato di possedere doti di elemento freddo e rapido nelle decisioni.

Eguagliarli a primo acchito sul piano pratico ad una accoppiata vincente, sarebbe stato uno sproposito non confermato dai fatti, perché era la prima volta che capitavano insieme.

Nondimeno, sul piano teorico, la loro simbiosi nel delinquere avrebbe lasciato ben sperare chiunque se ne fosse voluto servire.

Rinserrati quindi in una apparente compenetrazione di se stessi e di quanto stesse accadendo fuori dell'auto, restarono immobili per una buona mezz'oretta.

Poi visto che il temporale accennava solo a moderare leggermente la quantità d'acqua conservando la sua ostinata violenza, i due soci, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, decisero di riprendere la loro strada.

– Non capisco perché continui a girare per il centro città, dal momento che abbiamo concordato di far visita al signor X nella sua dimora di periferia? – osservò Socrates dopo un po' alquanto disorientato.

– Secondo le ultime segnalazioni, a quest'ora sarebbe ancora possibile pescarlo presso il Guardian, un night club di sua proprietà. Cosa che ritengo non male. Essendo un modo per non coinvolgere tutta la famiglia, e con essa donne e bambini –

– Non sarà più pericoloso beccarlo nel locale? Po-

tremmo avere la presenza di buttafuori –

– Non ci giurerei. Perché, quando nei giorni infrasettimanali, in special modo tempestosi come quello di oggi, l'afflusso di pubblico è minimo, tutto viene gestito dal titolare e dall'addetto al bar. Tuttavia, nel caso ci dovessimo imbattere in loro, non potranno rappresentare un problema, in quanto di solito non sono armati. Per il resto, guai a chi s'immischierà –

Socrates rimase un attimo sconcertato dalla superficialità del socio, avendo quest'ultimo fatto cenno ad una probabilità che potesse non avverarsi come andava sostenendo. Nonostante ciò, restò muto. Contrario in quel momento ad alimentare disagi.

Tarek gli era stato affiancato perché pratico dei luoghi, in quanto da tempo residente in Germania. Egli faceva parte di una certa manovalanza del crimine, e agiva da cane sciolto. Il titolare invece, e vero responsabile dell'impresa in corso, restava Socrates, quale affiliato alla organizzazione Orchidea di Roma, ramo italiano di un punto nevralgico nato dalla sede operativa e amministrativa della città americana di Los Angeles, dove gli associati fondatori avevano esordito con servizi di investigazione ai quali nel tempo avevano aggiunto intenti loschi e disbrigo di pratiche non certo al confine del lecito.

Dopo aver circolato con un'auto che faceva le funzioni di spartiacque lungo le vie del centro, Tarek inforcò la stradina giusta parcheggiando a cavallo di un marciapiedi. Da dove era possibile scorgere pochi passi più avanti il Guardian con la sua ammiccante insegna di colore rosso ricalcante la sagoma di una donnina con bocchino.

L'ingresso al night club, deserto, e in parte inondato, li vide zuppi, come fossero precipitati in un panta-

no. La biglietteria chiusa, aveva serrato i battenti. L'accesso si presentava libero ad eventuali nottambulli.

Con nelle orecchie una musica soft, negli occhi la presenza di un numero sparuto di coppie addensatisi sulla pedana, e con addosso gli sguardi fendinebbia di alcune entraineuse che li squadrarono da capo a piedi, si portarono davanti ad una porta su cui figurava la scritta "Private".

La prima reazione di Tarek si esplicitò nel chiedere a Socrates di sostare davanti alla porta, e fare in modo che nessuno s'impicciasse. Ma Socrates che non aveva notato in giro alcuno che potesse disturbarli, meno che meno il barman tuttofare che, data l'ora tarda, sonnecchiava raggomitolato su un trespolo dietro al banco, lo seguì di soppiatto senza dare nell'occhio.

L'atto di Tarek nell'indossare poco dopo un passamontagna non lo trovò impreparato. Segno che il socio si fosse accorto della presenza di una videocamera. Perciò incappucciatosi a sua volta, continuò a talonarlo lungo il corridoio rischiarato appena da fioche luci.

Separati l'un l'altro da pochi passi, alla fine arrivarono ad altre tre porte, su cui figuravano le scritte "Toilette", "Staff" e "Office".

Tarek adocchiò l'ultima, munita di spioncino, intuendo dopo una leggera manovra che fosse chiusa dall'interno. Cosa che non lo impensierì più di tanto, se all'istante, brandendo una pistola con silenziatore ne colpì la serratura sferrando poi su di essa con la pianta del piede una irresistibile pedata.

Quello che Tarek pronunciò avanzando oltre l'uscio schiodato, Socrates lo percepì forte e chiaro. Gli arrivò alle orecchie con l'accento di una doman-

da: "Standler?". A cui fece seguito l'esplosione attutita di tre pallottole roventi.

Socrates non restò inattivo e si fece avanti. Cogliendo al volo durante il suo ingresso in scena, una esclamazione che il complice si lasciò sfuggire in tedesco: "schwanz", che in italiano voleva dire "cazzo".

– Che succede? – domandò alquanto perplesso.

– Chi ho appena accoppato è il paravento del nostro vero bersaglio. Come puoi vedere gli assomiglia come due gocce d'acqua. Non ci resta a questo punto che sgombrare il campo e alla svelta. Via! Via! Dobbiamo raggiungere il nostro uomo prima che venga informato della svista –

Nella stanza era visibile una uscita di emergenza ostruita da una porta blindata. La chiave rinvenuta in una tasca del morto che con la testa riversa sullo schienale della poltrona mostrava la camicia maculata di sangue, li aiutò ad uscire.

Si ritrovarono così in un vicolo, dopo aver sceso tre scalini, che apparve loro come un budello ridotto ad acquitrino, con l'acqua che arrivava ai polpacci. Percorrendolo per un centinaio di metri, contrariati da una pioggia che continuava a trasformare i loro indumenti in spugne, si ritrovarono a pochi passi dall'auto.

– Avvolto nella penombra sembrava lui, capisci, porco mondo! Non ci resta ora che andare a scovare il mister Hofmann dei miei coglioni nella sua dimora di campagna, e chiudere definitivamente il conto – si esprese Tarek, come rivolgendosi più a se stesso che al suo compagno, avviando l'auto la cui tappezzeria già fetida cominciava a mandare anche un tanfo insopportabile di umidità.

Socrates assentì, anche se allibito e assillato da una

contrarietà che gli faceva sorgere dentro più di un sospetto.

Celando quella inquietudine che potesse adombrare il complice, si sfogò con innocue imprecazioni contro la pioggia, e con tentativi maldestri per scollare il vestito marcio d'acqua dalla sua pelle.

Il nuovo percorso per raggiungere la villa di campagna del mister Hofmann durò circa mezz'ora. Il cottage che si trovarono ben presto di fronte dava visibili delle camere illuminate sia a pianterreno che al primo piano.

– Alcune camere a pianterreno – osservò Tarek spegnendo il motore ed estraendo le chiavi dal cruscotto – sono illuminate. Vuol dire che la casa non è stata ancora allarmata per la notte. Io passo dall'ingresso principale, tu cerca di penetrare all'interno dal retro. Chi prima lo incontra, lo ammazza. La foto l'hai vista, quindi non ti sarà difficile riconoscerlo –

– Ti consiglieri di lasciare le chiavi inserite, è una precauzione assurda a regola nel nostro ambiente, in quanto non è detto che tu debba per forza di cose salvare la pelle. È giusto invece che chi dovesse sopravviverti, in una probabile eventualità, non debba accorgersi di essere stato lasciato nella merda –

– D'accordo, italiano, non te la prendere. È stato un atto involontario dettato dall'abitudine –

Socrates ne prese atto, ma diffidente, non si divise da lui, perché a sua insaputa gli restò alle costole dopo aver prelevato dal portabagagli dell'auto una mitraglietta e averne controllato il funzionamento. C'era qualcosa nel suo socio che non lo convinceva affatto. Dallo scambio di persona avvenuto nel night club, alla domanda rivolta al tirapiedi prima che diventasse ca-